

Una stagione all'inferno Torna Rimbaud: il suo poema leggendario continua a stupire

Con le testimonianze di tanti poeti che si sono prestati a condividere con il curatore Pistillo il piacere di questa «rilettura»

GIUSEPPE MARCHETTI

■ In piena stagione «vociana» fu Ardengo Soffici a dare ai lettori italiani il primo libro su Arthur Rimbaud e la sua poesia. Era il 1911. Da allora, la bibliografia su Rimbaud è cresciuta a dismisura diventando quasi una sfida. Il più recente contributo che dobbiamo registrare è il volume curato da Carmelo Pistillo, edito da la Vita felice, che ci offre «Una stagione all'inferno» con testo francese a fronte e le testimonianze di una folta schiera di poeti che si sono prestati a condividere con Pistillo il piacere di questa «lettura» e rilettura. Rimbaud, le sue vicende umane e la sua poesia stanno - non c'è bisogno di sottolinearlo - al centro della letteratura poetica moderna e contemporanea. e

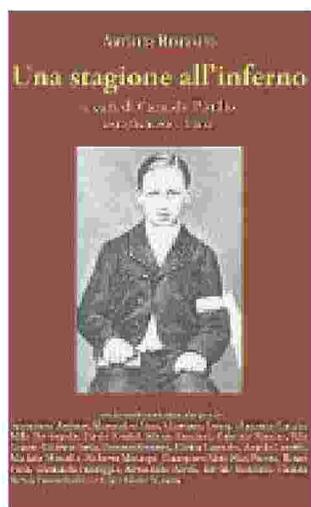
questa traduzione è una volta di più lo testimonia ampiamente. Al centro di «Una stagione all'inferno» si pone quell'esempio affascinante e tremendo che Pistillo così dichiara e riconosce: «Studiano Rimbaud mi sono accorto che la sua anima cammina ancora tra noi perché non si è mai fermata. E non sembra voler giungere al termine del suo lungo viaggio».

Soffici nel suo saggio scriverà: «Rimbaud inizia una ricerca di colorazioni interviste fiammeggianti e vibrato alle quali non saprei trovare un riscontro se non nella pittura impressionista di Renoir, di Pizzarro, di Monet e di Sisley. Come questi pittori egli ritrae la realtà piuttosto per via di tocchi rapidi, tremuli, pulviscolati come raggi di luce solare». Ecco la «leggenda» di cui scri-

ve Pistillo. E la sua traduzione accompagna «un formidabile viandante in preda alla sua febbre interiore» della quale «Saison en enfer» è il principio, il seguito e mai la fine, o forse una incessante ragione di svolta.

Scriva Rimbaud come estrema riflessione: «Sono stato capace di far evaporare dal mio spirito ogni speranza terrena. Su ogni gioia, per strangolarla, mi sono esibito nel balzo sordo della bestia feroce». Gli amici che hanno seguito Pistillo nel suo impervio lavoro (tra gli altri: Aglieco, Cucchi, De Angelis, Conte, Ermini, Mussapi, Neri, Pecora, Paris, Pontiggia, Rondoni, Ruffilli, Villalta) corredano con un validissimo e curioso tessuto di giudizi che potremmo racchiudere tra l'osservazione di Angelo Lumelli da un lato «Chi non ha desiderato

essere Rimbaud?» e «O veggenti o niente» dall'altro di Davide Rondoni: due estremi, quindi, di grande suggestione che abbracciano tutta la produzione poetica mondiale e in modo particolare: l'inquietudine (e anche molto di più) che la «Saison» produce, la sua atroce verità di confessione, «lo stesso principio di realtà che ritorna, dopo averlo calato come piombo nel «Bateau ivre», la poesia salvacondotta che lo ha fatto entrare nelle grazie di Verlaine con cui ha tenuto in vita una vicinanza di gusto letterario e di armonia materiale» - suggerisce Pistillo, a ragione, poiché alla fine il poeta si sente «una strega di paese», ed è lui stesso il proprio «enfer», la propria condanna, mentre «è maestro di fantasmagorie», scrive ancora Pistillo, e «vuole afferrare la vera vita».



Una stagione all'inferno

Di Arthur Rimbaud

La vita felice ed., pag. 217, € 18,00

